

Nell'ottobre-novembre 1918 un'epidemia d'influenza da virus H1N1 particolarmente letale raggiunse il suo picco pandemico, in poche settimane milioni di persone morirono in tutto il mondo. In Italia alcune stime parlano di 650.000 vittime, tante quanti erano stati i caduti nella Grande guerra. Nel Lazio il morbo colpì con particolare virulenza.

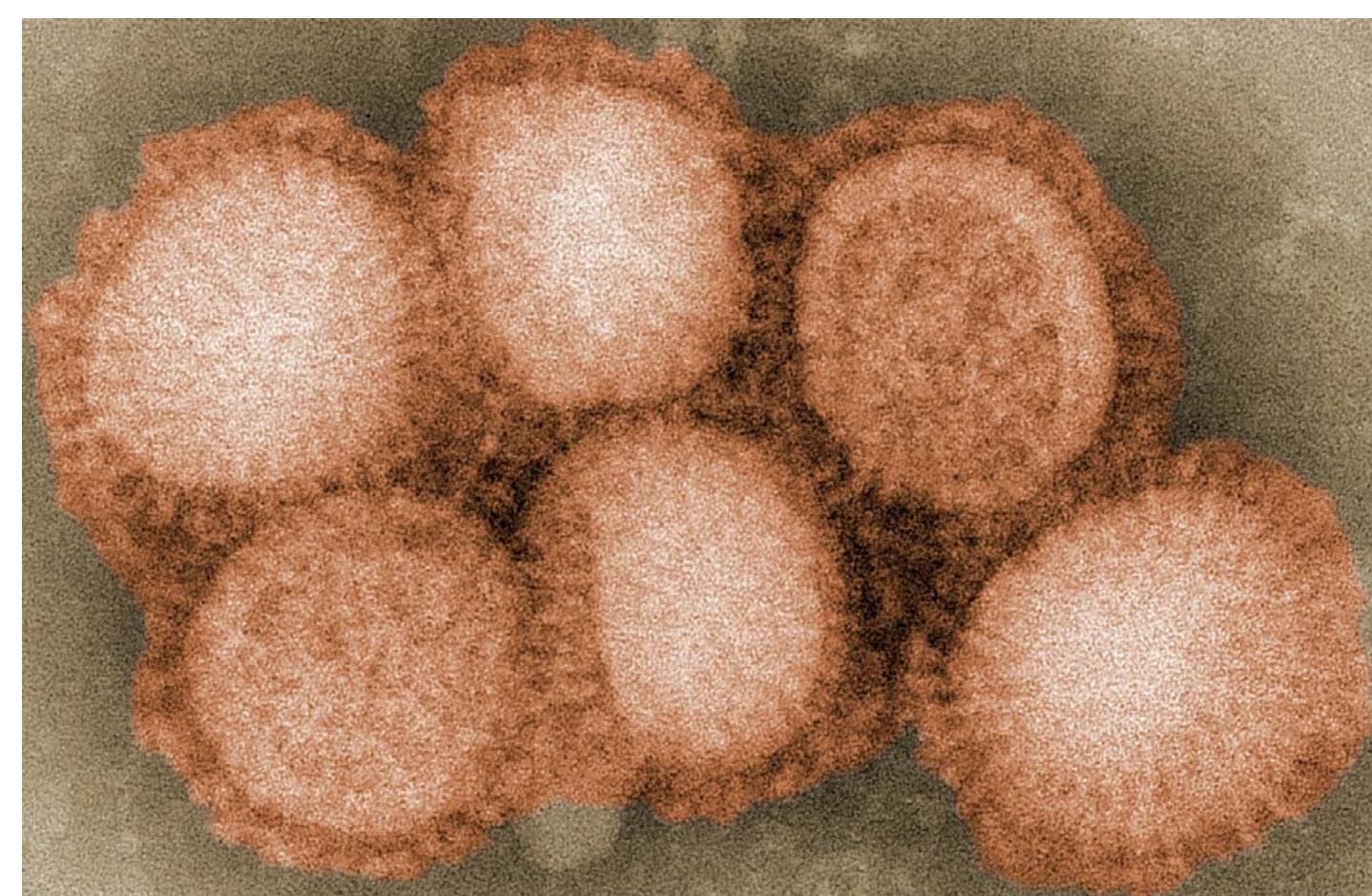


Immagine scansionata al microscopio elettronico e ritoccata digitalmente del virus H1N1.

L'epidemia influenzale del 1918 fu denominata "spagnola" poiché la stampa iberica, non essendo soggetta alle restrizioni della censura militare, diede molto spazio al fenomeno. La malattia fu osservata per la prima volta all'inizio del 1918 in un centro di addestramento reclute negli USA, nell'agosto dello stesso anno un ceppo più virulento comparve sul fronte francese e poco dopo fu registrato il primo caso in Italia in un campo di addestramento nel parmigiano.

Lo stato di guerra, considerati i massicci movimenti di truppe, di prigionieri e di profughi, accelerò la diffusione

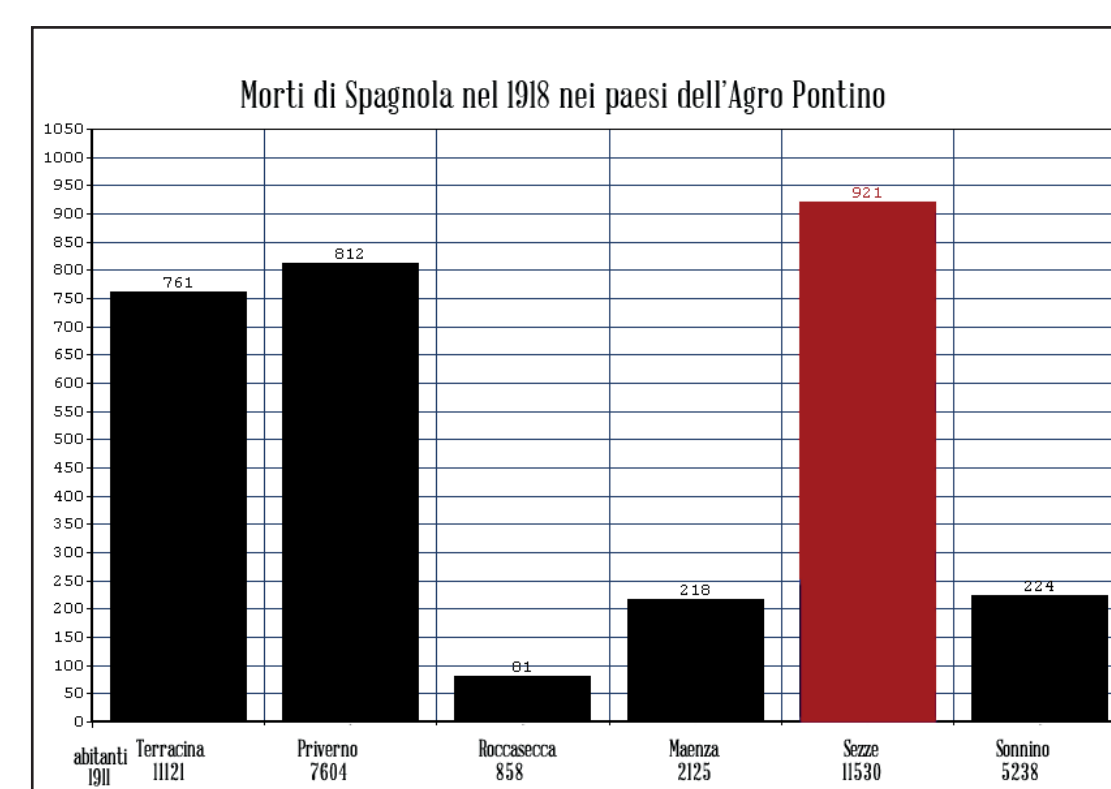
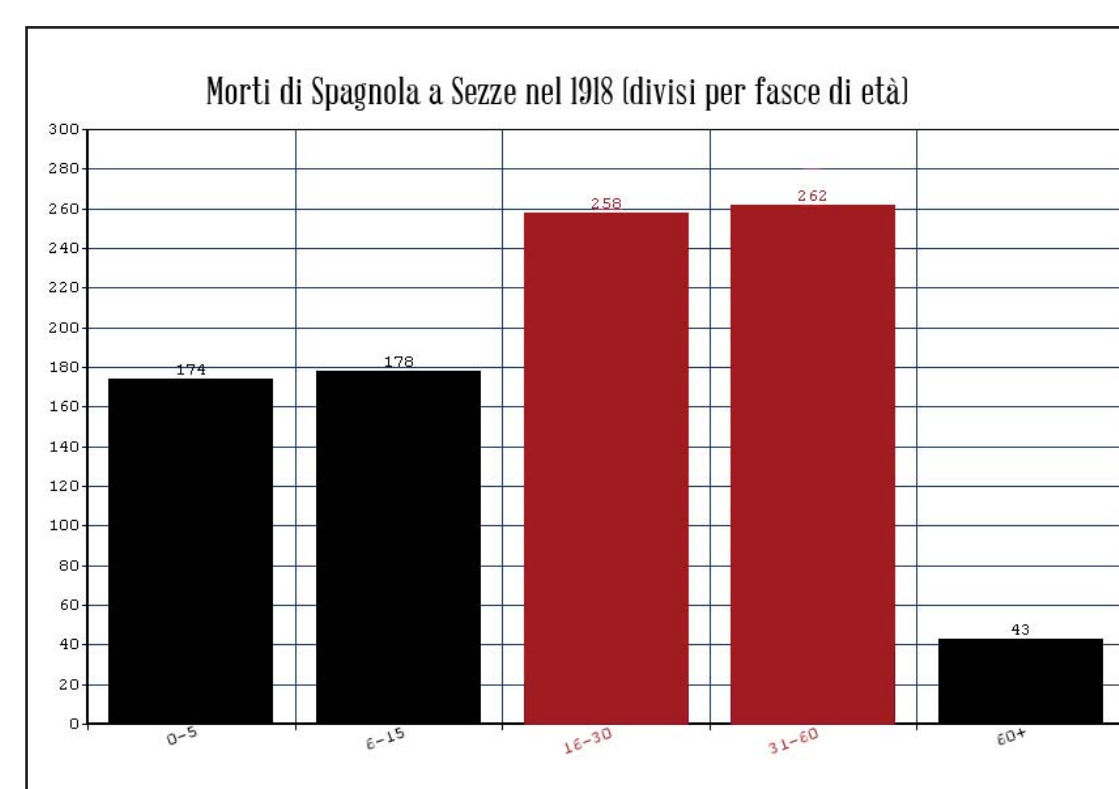
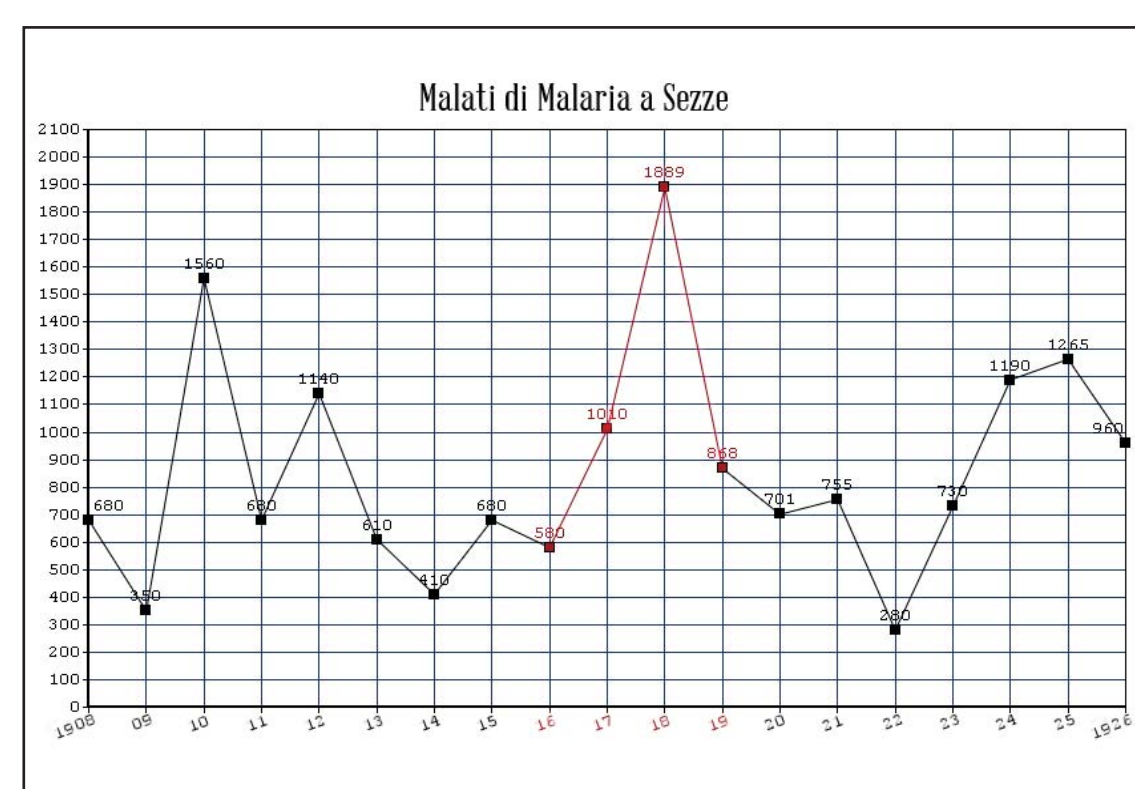


Grafico 1-2: Statistica compilata sulla base dei dati raccolti dal dott. Angelo Baldassarini.

Grafico 3: I dati per Terracina, Priverno, Roccasecca e Maenza sono in D. Maraffino, Quel terribile autunno del 1918, Latina 2010; i dati per Sezze sono in G. Onorati, "Lagrime, dolori e speranze", Cori 2011; i dati per Sonnino sono nelle Deliberazioni del Consiglio comunale di Sonnino, Relazione del sindaco del 20 gennaio 1919.



Un delegato della Croce Rossa Americana distribuisce fagioli e carne in scatola a Terracina.



Inserzione pubblicitaria relativa a una "improbabile" cura per la "spagnola".

*al mezzo di trasporto verrai a piedi piano
pieno, e l'ansia al telefono che c'è sempre
Addio, così faccio preparare il letto a Poppina
ma a Sezze non ci andate perché dovendo
dormire fuori e mangiare voi sarebbe pro-
babilità di attaccarsi quell'infezione che
c'è; ne muoiono tutti i giorni con
la febbre spagnola, hai capito?
Quando poi dovrai andarci prenderai,*

Lettera di A.S. a V.A. dell'8 ottobre 1918.

del morbo, e le difficili condizioni di vita nelle trincee e della popolazione civile aumentarono la letalità del virus.

In settembre molte città italiane segnalano lo sviluppo dell'epidemia ma la situazione fu subito aggravata da una serie di fattori: il ritardo e l'inadeguatezza delle misure governative, l'impotenza della scienza medica, il richiamo al fronte di molti medici condotti, la mancanza di personale e di bare per le inu-

mazioni dei cadaveri, l'inadeguatezza delle strutture ospedaliere, la crisi finanziaria dei comuni, la penuria di farmaci. In questo contesto assunse un ruolo particolarmente importante l'intervento umanitario della Croce Rossa Americana.

Nell'agro pontino ai problemi elencati si aggiunse la recrudescenza della malaria dovuta al parziale abbandono dei campi poiché molti contadini erano al fronte, la spagnola colpì così persone già indebolite nel fisico.

«L'influenza o grippe che sotto forma epidemica, ha percorso irresistibilmente tutto il mondo, scoppiò, con un primo caso, a Sonnino il 29 Settembre 1918. Il grave morbo sonnecchiò, con pochi casi isolati, sino al 10 Ottobre. Da quel giorno assunse forma epidemica, raggiungendo la sua massima estensione alla fine dello stesso mese, quando si ebbero in un giorno, sino a cinquantacinque casi nuovi e tredici decessi, e verso il 10 Novembre cominciò a declinare. La forma epidemica finiva nella prima decade di Dicembre. Solo alla fine di questo mese sono scomparsi gli ultimi casi»

(da Deliberazioni del Consiglio comunale di Sonnino, Relazione del sindaco del 20 gennaio 1919)

«Precoccupandoci dell'avanzarsi dell'influenza, per qualche caso verificatosi a forma benigna, con nota 28 settembre 1918, n. 4010 si scrisse al prefetto domandando l'invio di medicinali e disinfettanti, e il prefetto riscontrò il 3 ottobre 1918 dicendo: "In risposta alla nota citata a margine, questo Ufficio a codesto Comune invia una cassetta di sublimato corrosivo per disinfettare gli sputi e la biancheria degli infermi di influenza". Aggiunse inoltre dei consigli per la pulizia stradale, rimozione degli ammassi di rifiuti e spargimento di latte di calce, mandando anche delle istruzioni ministeriali (...) I contadini si rifiutavano di lavorare al Cimitero per qualunque compenso; i disinfettatori locali erano insufficienti, malgrado il concorso delle due levatrici cittadine; gli artigiani si eclissavano di fronte al pericolo del morbo. E solo più tardi, a forza di preghiere, esortazioni, minacce di arresto, si poterono racimolare terrazzieri e muratori»

(da G. ONORATI, "Lagrime, dolori e speranze". La Colonia Agricola Pontina. Gli uomini e le istituzioni italiane e americane che hanno fatto la sua storia, Cori 2011)